

Le primarie Gli scenari



Io presidente del Pd? Mi dispiace. Mi pare di aver dimostrato che quando faccio una scelta non torno indietro

Romano Prodi

Prodi: la quantità c'è E' il momento di cercare la qualità

«Felice per Bersani, ora regole più semplici»

MILANO — «Adesso però bisogna partire davvero, ci vuole una nuova ripartenza!». L'italiano all'estero Romano Prodi, «felice per la vittoria dell'amico Pier Luigi», guarda dagli States i 2 milioni e passa di votanti alle primarie e vi scorge soprattutto due segnali: «Voglia di partecipazione e di politica alta».

Come dire: superato l'esame «quantità» grazie ad un'affluenza di tutto riguardo in questi tempi di vacche magre, ora occorre alzare un'altra asticella nel Pd: quella della «qualità» dell'azione politica, sia sotto il profilo dei contenuti che della trasparenza e della democrazia. E' un Prodi felice e impaziente quello che recupera voce e cellulare all'aeroporto di New York dopo aver superato la gimkana dei controlli doganali. Un Prodi che incassa «con enorme soddisfazione la voglia di politica che queste primarie hanno dimostrato: non era af-

fatto scontato che votassero in tanti e questo è la conferma che quando dai alla gente la possibilità di esprimersi, la gente si esprime».

Ma è anche un Prodi che ha fretta, che vuole finalmente vedere crescere questo Pd al quale ha dedicato progetti e lavoro negli ultimi tre lustri. Per questo non esita ad incalzare, da lontano, «da semplice iscritto», ma sapendo di avere ancora qualcosa da spendere di fronte alla base, coloro che da domani saranno chiamati a reggere le sorti del partito: «E' il momento di agire — dice al telefono, in costante contatto con la portavoce e parlamentare Sandra Zampa —: con forza, coraggio, lucidità, onestà. Le primarie, per come si sono svolte, daranno al nuovo segretario l'autorevolezza sufficiente per impostare la propria azione politica: la si utilizzi, questo è il momento di dare tutto!». Il momento,

aggiunge, di «dare risposte concrete a quei tanti italiani che, recandosi ai gazebo delle primarie, hanno pubblicamente dato al Pd la patente di vera alternativa di governo».

La strada è lunga, «tensioni e difficoltà sono da mettere in conto». Ma il Professore, intanto, qualcosa cambierebbe subito: «Lo Statuto va semplificato», dice. A cominciare da quel cervelotico ballottaggio davanti all'assemblea nazionale previsto nel caso nessuno dei candidati raggiunga la maggioranza assoluta. Afferma Prodi: «Le primarie sono un istituto normalmente utilizzato per scegliere l'aspirante premier. Nel caso però, come nel Pd, si decida coraggiosamente di servirsene per una carica di partito, e può anche essere giusto farlo, allora le primarie devono divenire il momento cruciale: è da esse che deve uscire il nome del futu-

ro segretario». Sul piano dei contenuti, il Professore batte sul tasto «della legalità e della trasparenza», oggi più che mai. E sulla necessità, come ha scritto ieri sul «Messaggero», di un riformismo «coraggioso» che metta in cima alla propria agenda la questione «della distribuzione del reddito in un mondo in cui le differenze tra ricchi e poveri sono sempre più aumentate». Una frontiera che Prodi ritiene fondamentale: «I riformisti stanno perdendo elezioni ovunque: il motivo è perché forse hanno perso il coraggio di essere riformisti». Oggi l'ex premier sarà al Consiglio di sicurezza dell'Onu per occuparsi di Africa. In Italia in tanti lo vorrebbero presidente del Pd. Lui quasi si scusa: «Mi dispiace. Mi pare di aver dimostrato che, quando faccio una scelta, poi non torno indietro. Ma ci sono, seguò, rifletto...».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il fondatore

L'intuizione dell'Ulivo, l'alleanza tra cattolici e socialisti anche di tradizione comunista che condurrà Romano Prodi alla sua prima presidenza del Consiglio nel 1996, è considerata all'origine del Partito democratico.

Il presidente

Con la nascita ufficiale del Partito democratico, il 14 ottobre 2007, Romano Prodi ne diventa il primo presidente.

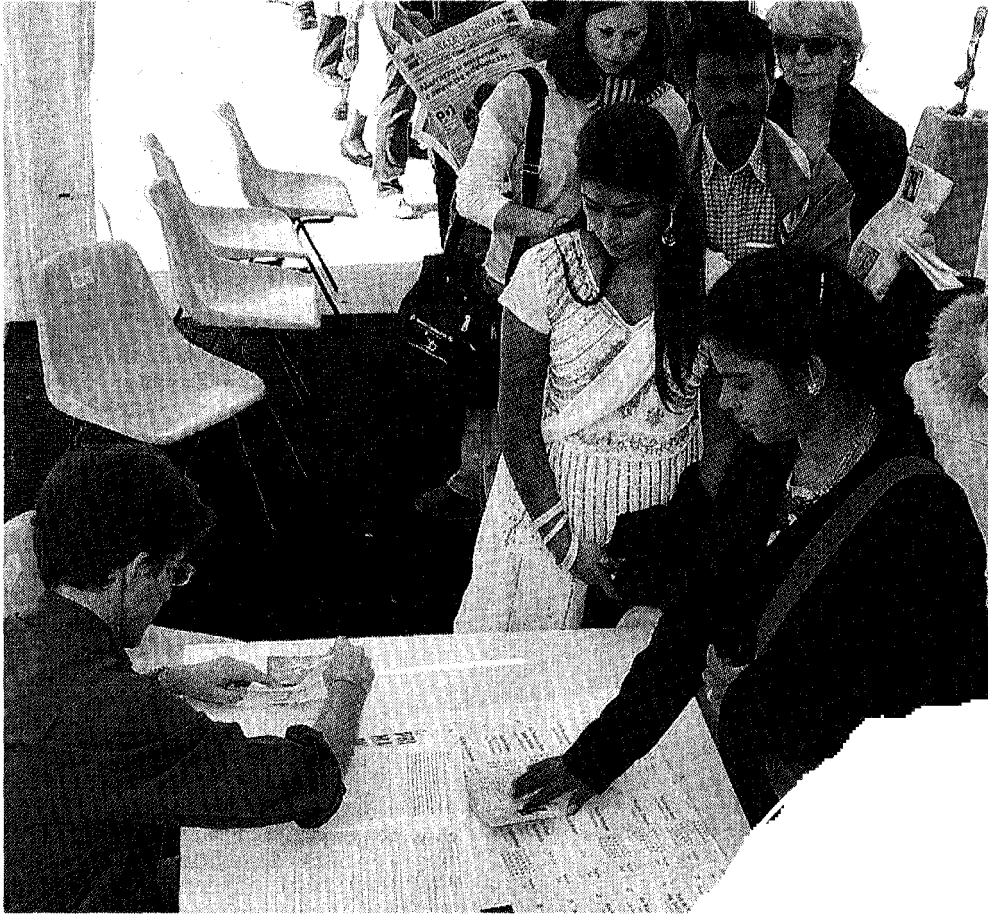
L'addio

Il 16 aprile 2008 Prodi rende note le sue dimissioni dalla presidenza del partito, di cui rimarrà «semplice militante». Già comunicate il mese precedente al segretario Walter Veltroni, l'addio arriva poco dopo la fine del suo secondo governo.

Il fondatore e la tessera n°1

L'ex premier Romano Prodi, tessera numero 1 del Pd, di cui è stato anche fondatore, insieme alla moglie Flavia. Prodi ha seguito le primarie da New York: ha votato online





In fila Stranieri votano alle primarie in piazza Politeama a Palermo

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688